

*La stupenda
rivelazione
che tutto volgerà
al bene.
Ecco cos'è
il Natale.*



*2. Avvento e Natale
Tracce di omelie
di monsignor Giuseppe Tassi*

Edizioni Notizie

*La stupenda
rivelazione
che tutto volgerà
al bene.
Ecco cos'è
il Natale.*

*2. Avvento e Natale
Tracce di omelie
di monsignor Giuseppe Tassi*

Don Giuseppe Tassi nacque a Carpi nel 1921, ordinato sacerdote nel 1947 da monsignor Dalla Zuanna, ha svolto diversi incarichi diocesani, tra cui Rettore del Seminario, prima di iniziare le esperienze pastorali come parroco a Concordia, a Mirandola, in Cattedrale e come Vicario Generale. Negli ultimi anni, rientrato definitivamente a Carpi, monsignor Tassi con assiduità e passione ha accompagnato tante persone alla gioia della riconciliazione con il Padre come confessore e penitenziere in Cattedrale e come Rettore della chiesa dell'Adorazione.

Presentazione

Caro Don,

è stato bello poter scorrere ancora una volta le tue tracce di omelie, interpretare qua e là le tue precise annotazioni. E' come se ci fossimo incontrati di nuovo, come ogni domenica a Concordia, a Mirandola, a Carpi, nelle chiese o in casa di qualche amico, specialmente all'approssimarsi del Natale. Così è nato anche questo secondo libretto che raccoglie le omelie del tempo di Avvento e di Natale, l'occasione per continuare a parlare al nostro cuore.

Ci sentiremo accompagnati nel cammino che ci porta al centro del mistero della rivelazione cristiana, una stupenda rivelazione, cioè l'incarnazione, Dio che si è fatto uomo come noi e per noi.

Quest'anno siamo invitati a riscoprire il nostro essere "testimoni di consolazione e di misericordia" e pensiamo a tutte le volte abbiamo aperto lo scrigno delle nostre inquietudini, delle nostre sofferenze, delle nostre fatiche caricandoti di fardelli non indifferenti. E tu ad ascoltare, a consigliare, ad incoraggiare, ad agire, a cercare soluzioni, ad invitarci a guardare al bene in ogni situazione anche la più disperata. Perché Dio è bontà, è bellezza e questo desidera per noi.

Grazie ancora Don, prega per noi.

Gli amici, 13 settembre 2007

Quelle paginette...

Quante volte sarà capitato anche a te di vedere Mons. Tassi tirare fuori al momento dell'omelia quelle piccole pagine, su una carta ingiallita, dattiloscritte a spazio zero, con qualche parola in rosso, uscite certamente da una macchina da scrivere né elettrica, né elettronica.

Prima di avvicinarti a queste omelie per il tempo di Avvento e Natale, chiudi gli occhi e pensa a quei foglietti, alla sua voce mai banale, anche ai suoi movimenti per gustarne, ancora una volta, la forza trascinate della sua predicazione, il fascino della parola di verità.

Il Natale per Don Giuseppe è la certezza di scoprire qualcosa, sempre qualcosa di nuovo. “Un giornalista rimase bloccato dalla neve per giorni presso i monaci del Gran San Bernardo e alla fine riuscì a salire su un elicottero che lo riportò a valle. Durante il viaggio il pilota gli chiese: “Ha trovato qualcosa?” (IV Domenica di Avvento). In ogni omelia c'è la consapevolezza di un “Dio imprevedibile”, che ti fa vibrare ogni volta perché scopri che Lui ti si è fatto vicino, che ti fa “trovare qualcosa”.

Trovi il Dio fatto uomo nel grembo di una vergine, adagiato nel fieno di una mangiatoia, nell'assurdo di una croce, in un giardino alla prime luci dell'alba.

Il Natale è un mettersi in attesa, sapere che Lui arriva. “In una sera di pioggia, le strade semi deserte, un uomo stava suonando il violino: gli occhi chiusi, si agitava dolcemente per accompagnare il movimento della melodia. Sorrideva alla musica: l'acquazzone crepitava e le grosse gocce scoppiavano ai suoi piedi. L'uomo – solo nella strada – suonava, che ci faceva? Perché suonava? Perché sentiva che la vita è più grande e segreta del freddo, della pioggia, delle strade deserte. (Messa della notte di Natale -1996)

Ascoltiamo questa melodia che Mons. Tassi esegue per noi.

don Claudio Pontiroli

Dalle linee pastorali per l'anno 2007-2008

*Viviamo il nostro essere santi e beati
ricevendo e irradiando
consolazione e misericordia*

Cristo è la pienezza della consolazione di Israele

Alla luce del mistero pasquale, la comunità cristiana, animata dalla fede e assistita dallo Spirito santo, scopre e prende coscienza che in Gesù di Nazareth, morto e risorto, si sono realizzate le consolanti promesse che costituivano la speranza e l'attesa di Israele. Per questo il mistero dell'Incarnazione e tutta la missione di Gesù vengono presentati in un contesto di gioia messianica, che inizia precisamente con l'annuncio dell'Angelo alla Vergine.

Mediante Gesù il Dio che consola viene definitivamente a vivere tra gli uomini e a costituire la loro salvezza e consolazione. Gesù stesso si presenta come il misterioso Servo di Jahvè (Mt 3,17) apportatore di salvezza, come Colui che, consacrato dallo Spirito del Signore realizzerà la grande liberazione dal peccato (Mt 1,21 e Lc 1,77) e annuncerà la buona novella ai poveri (Lc 4, 18-21).

La misericordia di Dio si rivela in Cristo, il Salvatore

Cristo viene detto "misericordioso" (Eb 2, 17). Tutto il suo atteggiamento si manifesta come una rivelazione della misericordia divina. Il Nuovo Testamento, mentre presenta Cristo come rivelatore di Dio, si manifesta particolarmente con questa caratteristica della misericordia. Tutto il Nuovo Testamento può essere considerato una rivelazione dell'amore misericordioso di Dio, manifestatosi in Gesù Cristo attraverso la morte redentrice che libera i peccatori dal loro stato di inimicizia con Dio.

+ Elio Tinti, vescovo di Carpi

Il tempo di Avvento

Che si compia la vostra speranza

Vivete nell'attesa che si compia la vostra speranza: la venuta del Salvatore. L'Avvento esprime quest'attesa che fa eco all'aspirazione dell'uomo alla Verità, alla Giustizia, alla Pace: a quei valori che connotano un'autentica civiltà, promuovono il vero umanesimo, favoriscono l'incontro degli uomini e dei popoli alla scoperta di un denominatore comune che li fa reciprocamente solidali, accoglienti, dunque fraterni. Vi sono tempi nei quali la situazione umana è così compromessa che l'aspirazione a un domani diverso e migliore è l'unico modo per conservarsi creativi. C'è lo spettro della fame che incombe su tanta parte dell'umanità, ci sono guerre regionali che seminano morte e rovine, c'è l'oppressione in tante nazioni, dall'occidente all'oriente, dove non esiste libertà e la persona umana è mortificata e offesa, dove sono sempre i poveri a rimetterci, dove i credenti sono perseguitati, dove gran parte delle risorse economiche sono investite in armamenti. Insieme all'insoddisfazione che attanaglia tanta gente che spinge all'uso indiscriminato di psicofarmaci, di droghe; al ricorso alla violenza: sulle strade, sui bambini, negli stadi, sulle coscienze manipolate dai mass media oppure quando si condiziona un posto di lavoro o un'assistenza sanitaria più umana a una tessera di partito. Si diffonde così e si radica l'individualismo e la disonestà, le due piaghe più distruttive del nostro tempo.

La Chiesa ci invita a leggere la realtà in cui viviamo con la fede, con gli occhi del Signore. Non che il Signore Dio ci tolga il dolore, ma lo libera dal non senso, lo trasfigura, gli dà un valore e una fecondità: "levate il capo perché la vostra liberazione è vicina". Il tramonto delle speranze umane fa sorgere la speranza divina. In mezzo a un popolo di vinti, di sventurati, di esiliati il profeta annuncia che giustizia sarà fatta, arriverà la salvezza, il bene emergerà, il sereno ritorna. Quando tutto sembra andare storto, Dio riconferma le sue promesse, non rimandate oltre la storia ma riproposte per i giorni della storia: anche per i nostri. Ciò che appare non deve trarre in inganno né portare turbamento. Qualcuno ha detto: "Si può guardare alla propria vita fermandosi ai fatti oppure attraverso i fatti, scoprirne il mistero". Ci sono scossoni e strappi, ma sotto sta germinando

il nuovo, sta manifestandosi il mistero. Noi non attendiamo altri tempi: la pienezza dei tempi è già venuta. Quando invociamo “Signore vieni!”, non supplichiamo uno che è lontano ma Colui che è già presente. Lo supplichiamo perché si manifesti. Celebrando la sua prima venuta che ha riempito la storia, aspettiamo nella vigilanza, nella preghiera, nella continua conversione che trasfiguri noi e gli uomini tutti. Il lievito è già stato messo: dobbiamo aiutarlo a fermentare. Perciò non fantastichiamo su vicine o lontane palingenesi, sappiamo per certo che Cristo, Signore della storia, perché vivente, perché risorto, perché vincitore del male, del peccato e della morte, è fermento vitale di novità.

Theillard de Chardin diceva: “L’attesa è la funzione cristiana per eccellenza e il carattere forse più tipico della nostra religione”. Ci è chiesto di vigilare e pregare, l’attesa che il Signore domanda non è l’attesa di chi dorme o sonnecchia con la lampada spenta e vuota. “Alzatevi e levate il capo”, soltanto riconoscendo e accogliendo il Signore come presente, possiamo attenderlo come venturo. A chi chiedeva “che cosa ti è rimasto più impresso in quello che hai ascoltato a Messa” un giovane risponde “il già e non ancora”. Questo già e questo non ancora, già presente e tuttavia non ancora pienamente manifestato, sono il cuore della nostra fede. Nell’Eucaristia ci impegniamo a vivere nell’attesa che si compia la beata speranza e torni il Signore Nostro Gesù Cristo. La Vergine Maria è per la Chiesa il modello dell’Avvento, incinta di Gesù affrettava col desiderio che venisse alla luce: Santa Maria della Speranza, mantieni viva in noi la speranza che il Signore viene ogni giorno e viene a fecondare il dolore, a impreziosire la gioia, a dar vigore, novità e creatività all’amore.

Avvento/90-Non detta

Solemnità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria (8 dicembre)

*Allora Maria disse: "Eccomi,
sono la serva del Signore,
avvenga di me quello
che hai detto".*

E l'angelo partì da lei.

Lc 1, 38

Piena di grazia e di grazie

Siamo di fronte a un dilemma: la ragione umana è tentata di respingere il mistero, la fede vi si abbandona con serena fiducia. La ragione umana fatica ad accettare la verità dell'Immacolata concezione di Maria. La fede non trova ostacoli. Se c'è un ostacolo è il nostro analfabetismo religioso che fa deplorare ciò che nell'insegnamento cristiano non c'è, che porta a parlare senza titubanze di cose che non si conoscono affatto: quell'ignoranza spacciata per intelligenza e modernità di cui presentatori televisivi e giornalisti detengono il primato. L'Immacolata concezione non significa che la nascita di Maria non abbia seguito la via della normale generazione, ma vuol dire che dal primo istante di vita, la Madonna non fu mai contaminata dal peccato, neanche da quello originale che è la triste eredità di ogni uomo al suo ingresso nell'esistenza. Forse anche la nostra superficialità ci impedisce di cogliere nella sua integralità il valore di ciò che Dio ha pensato e disposto per noi; anche noi passiamo accanto ai prodigi di Dio senza stupore e senza commozione. Perciò la Chiesa annualmente ci porta dentro i tesori dell'annuncio cristiano invitandoci alle molteplici celebrazioni del ciclo liturgico in modo che dal clima di preghiera, di contemplazione e meditazione, siamo illuminati e nutriti della verità divina.

Fermiamoci un momento su quel "Piena di grazia": se la parola "immacolata" fotografa l'interiorità di Maria nel suo aspetto negativo, cioè non c'è in Lei alcuna macchia di peccato, la parola "grazia" offre il mondo speciale di Maria nella sua ricchezza positiva di bellezza. La invociamo infatti come *Tota pulchra, tutta bella*. L'arte stessa l'ha raffigurata come la manifestazione più fulgida e perfetta della bellezza femminile. Le bimbe che a Lourdes e Fatima hanno avuto il privilegio di vederla, non sono mai riuscite a parole a riferire

la sua bellezza. In Lei, la bellezza non è bugiarda né mortificata: bugiarda è la bellezza quando è solo esteriore, quando non ha corrispondenza nella rettitudine della coscienza e del cuore. Mortificata quando è solo interiore. In Maria c'è già la verità del mondo nuovo ed eterno di Dio dove tutte le persone buone saranno anche belle e tutte le persone belle saranno impreziosite da un autentico amore: Tota Pulchra nel corpo e nell'anima. Grazia è soprattutto la vita nuova che Cristo ci ha meritato e nella quale ci ha fissato il Battesimo così da dirci, ed essere veramente, figli di Dio Padre. In Maria c'è la pienezza di questa Grazia, di questa somma dignità, di questo splendore. Nessuna come Lei è stata così radicalmente del Signore, così docile alle esigenze di assoluta purezza tanto a Lei sola è stato rivolto l'annuncio: "Il Signore è con te, su di te scenderà lo Spirito Santo". "Piena di Grazia" dice anche "gratitudine": la gratitudine che vogliamo e dobbiamo esprimere ogni giorno. Anche noi siamo stati pensati, amati e scelti per essere santi e immacolati. Grazia vuole anche dire "Piena di Grazie", sempre disposta cioè a intercedere per noi presso Dio, non solo per ottenerci favori materiali, soprattutto per rincuorarci nelle prove, sostenerci nella debolezza della fede, farci capaci di più amore e tenerezza. E aiutarci a fare di ogni giornata una lode alla gloria di Dio.

Immacolata Concezione/94

I Domenica di Avvento

Gesù disse ai suoi discepoli:

"come fu ai giorni di Noè,

così sarà la venuta

del figlio dell'uomo...".

Mt 24, 37

Inizia l'Avvento, tempo nuovo, stagione di risveglio perché rinasce qualcosa d'importante: la risposta alle nostre speranze, al nostro bisogno di certezze. Vi entriamo con questo spirito, sollecitati dalla Parola di Dio che chiama a svegliarci. La minaccia della fede è il sonno e il sonno spirituale è di molte specie. Quello che sta nel lasciarci prendere dalle vertigini del tempo, dalle sue suggestioni, per cui ciò che è transitorio diventa assoluto: il denaro, il piacere, il potere, il successo. La preghiera considerata come qualcosa di superfluo: anche se non prego le cose vanno avanti lo stesso. L'attenzione agli altri, ai poveri, a chi non ha pane per i propri figli, a chi

vive nella solitudine surclassata dai nostri bisogni, dalle nostre presunte esigenze, dai nostri pretesi diritti individuali. Questo momento porta con sé un appello, una provocazione che sveglia: non ci porta fuori dal mondo e tuttavia la fede ci porta anche oltre il mondo e la storia. Questo vuole dire stare svegli a non fare calcoli solo per quaggiù ma a tenerci rivolti alle chiamate di Dio. Quando il Vangelo parla della venuta del Signore intende il momento del suo giudizio, e questo momento è sempre presente: bisogna vivere saggiamente, umilmente l'oggi che ci è dato perché è sul quello che faccio oggi che cala il giudizio di Dio. Cristo viene ora, viene ogni momento e porta in sé un'indicazione in base alla quale saremo giudicati. Così avviene che due sono nel campo, uno sarà preso e l'altro lasciato; due donne sono alla macina, una sarà presa e l'altra lasciata cioè una saprà rispondere alla chiamata del Signore e l'altra entrerà nel sonno. Ci sono fatti che per alcuni hanno significato la perdita della fede, per altri una crescita. Di qui l'invito così pressante di Gesù alla vigilanza. La vigilanza è fedeltà, è essere convinti che la mia storia, la storia dell'uomo, del mondo è legata ad un progetto di Dio. Dio "lavora" dentro di me, di te, dentro la storia. Ha dato la sua parola: questa è la certezza della fede in cui stare fermi e fedeli. E' una presenza quella di Dio che passa anche attraverso il dolore, la prova. Facciamo fatica a vederla, sì la fede è oscura, ma io so che Dio costruisce sempre: sarà un costruire in modo misterioso, ma è un costruire. Qualcuno ha scritto: "Dio non si nasconde, chino sulla creazione che sale verso di Lui, egli lavora a beatificarla e a illuminarla". Come una madre, Egli veglia sul suo neonato, anche se gli occhi del neonato non sanno ancora vederlo. Forse occorre tutta la durata dei secoli perché il nostro sguardo si svegli alla luce.

Avere fede vuole dire: non lasciarsi smarrire, non pensare che scendendo le tenebre venga la notte, perché la luce si accende dentro. Vigilanza vuole dire anche sapere discernere le possibilità positive che si nascondono dentro gli eventi, le situazioni che per noi sono appelli di Dio. Non c'è dolore che non porti allo scoperto dei valori: l'amicizia, la solidarietà, gli eroismi, il senso della precarietà della vita e come sia importante utilizzarla bene e arricchirla di amore. E infine la vigilanza è scelta. Qui lascio ognuno di voi a pensare: come voglio vivere l'avvento, quale programma di preghiera, quale rinuncia per aiutare i poveri, un più serio impegno di bontà, di attenzione di amore in famiglia, con i vicini.

E' ora di svegliarci dal sonno, gettiamo via le opere delle tenebre e rivestiamoci di luce: Gesù è in noi come Maria.

I Avvento A/89

II Domenica di Avvento

*In quei giorni,
comparve Giovanni il Battista
a predicare nel deserto della Giudea,
dicendo: "Convertitevi,
perché il regno dei cieli è vicino!".
Mt 3, 1-2*

Verrà un giorno in cui un germoglio spunterà dal tronco di Jesse: egli giudicherà con giustizia" Convertitevi perché il regno di Dio è vicino, sta per arrivare colui che i profeti hanno atteso e annunciato".

Come dire: qualcosa di nuovo sta nascendo, disponetevi ad accoglierlo. Quale novità, i fatti sembrano fissarci in ripetizioni immutabili - niente di nuovo sotto il sole - per cui anche il cosiddetto progresso dell'uomo tocca più le apparenze che la realtà: la sostanza della vita è la vanità e la vanità uccide la speranza. Eppure la novità della fede sta proprio qui, nella speranza contro ogni speranza, la speranza nel cuore delle delusioni, dei fallimenti. Se mi sento accompagnato dai soliti difetti, se l'obbedienza mi costa, se la preghiera a volte mi pesa, la fede mi dice che posso fare nuove queste situazioni. Se il mondo è percorso da divisioni, egoismi, lotte, la fede mi dice che l'unità è possibile, la fraternità è possibile. La speranza è la dimensione reale della fede, come atteggiamento che si apre al futuro e colloca nel futuro il bene che ora non c'è. La fede rende viva e attuale oggi la parola dei profeti: il Messia giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi. "I potenti saranno abbattuti", gli fa eco Maria "abbatte i potenti dai troni, innalza gli umili".

Il contesto dell'annuncio di Giovanni viene nel deserto: come luogo di grandi appuntamenti, della vicinanza dell'intimità con Dio. I grandi eventi della storia avvengono nel deserto. Allora è naturale che il tempo della salvezza venga inaugurato nel deserto. La condizione è il silenzio che nella sua povertà, nella sua essenza è umiltà, verità, esso porta alla trasparenza di una presenza. La vita nasce da una realtà silenziosa "nel quieto silenzio il tuo Verbo onnipotente o Signore è sceso dal cielo". Una voce grida nel deserto "preparate la via del Signore". Prima di iniziare la vita pubblica, Gesù si è ritirato nel deserto, quasi che lì il padre fosse più presente. Gli ebrei schiavi in Egitto pensavano che per onorare Dio non era necessario andare

nel deserto, anche il faraone lo pensava: "cosa pretendete di più, se volete pregare il vostro Dio potete farlo anche dove siete". Dio invece insiste e vuole che il suo popolo parta per il deserto, lasci tutto per andargli a fare festa. " Mi sono convinto che il Signore creò il deserto solo per dare spazio a chi ha bisogno di riprendersi. Ecco perché nel paganesimo dominante dei primi secoli il cristianesimo andò ad affondare le radici nel deserto del monachesimo d'oriente e d'occidente". Cosa vuole dire per noi il deserto, la povertà, il silenzio, significa perdere tutto ciò che sa di sicurezza umana e puntare tutto su Dio. Dio vuole che perdiamo le nostre sicurezze, ci offre di essere Lui la nostra sicurezza, la novità, il meglio, il tutto della nostra esistenza. Non ha significato questo la nostra consacrazione? Può darsi che ci sia qualcosa da rivedere anche in noi. Ecco dunque il tema di questa liturgia, la conversione: " fate dunque frutti degni di conversione". La conversione è un ri-orientare la nostra esistenza, i nostri pensieri e giudizi, la nostra obbedienza, la povertà, la disponibilità, tutto ciò che costituisce la nostra vocazione specifica. Convertirsi è prendere sul serio la Parola -la voce- che ci prepara all'incontro di Colui che viene ora e qui nell'Eucaristia. Riconoscersi "pietre" che possono diventare figli di Abramo (c'è a volte durezza nelle nostre parole, mostriamo forse, a volte fastidio per certe persone? Manchiamo forse di sensibilità, di delicatezza?). Convertirsi vuole dire non credersi garantiti riguardo alla salvezza, a chi si riteneva a posto Gesù dirà: "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno del Padre" e San Paolo: "anche se dessi tutto quello che ho persino il sacrificio del corpo se non è frutto della carità a nulla giova".

Convertirci: vuole dire rimetterci a nuovo, lo possiamo! Lo vogliamo?

II Avvento A/89

III Domenica di Avvento

*“In verità vi dico:
tra i nati di donna non è sorto uno
più grande di Giovanni il Battista;
tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli
è più grande di lui”.*
Mt 11,11

Si rallegrati ed esultate la terra, si canti di gioia, gioia e felicità accompagnano il popolo di Dio, e scompariranno tristezza e pianto: è il messaggio di consolazione che il profeta rivolgeva ai deportati, ai poveri, ai dimenticati, e che oggi è rivolto a noi: Dio non ha in serbo un futuro di sofferenza per gli uomini ma di gioia. Gesù è la risposta all'inquietudine, all'angoscia e alla paura del cuore umano che cerca, a volte con fatica, di avere una risposta alle sue domande vitali. “Se tu conoscessi il dono di Dio”, ha detto Gesù, se tu arrivassi a capire ad accettare, ad affidarti al mistero, a ciò che ora non comprendi, forse ti confonde e ti smarrisce ma che un Gesù ti verrà svelato. “Ho cercato e ho trovato” diceva qualcuno. Se hai Dio con te: non puoi non trovarlo anche tu. Se hai Dio con te: conservi la speranza anche se è sfidata da fatti contrari. Se hai Dio con te: come puoi lasciarti prendere dall'avvilimento, dalla paura. Se hai Dio con te: scopri di non appartenerti (ai tuoi egoismi, alle tue pretese, all'istinto di successo e di prestigio) ma di essere dono: perciò sei interessato ai poveri, ai sofferenti, agli emarginati, ai diversi perché Dio è con loro e ti chiede di essere suo strumento di consolazione di condivisione. Ma c'è il dolore: Dio lo trasfigura! Ci sono le prove, l'impotenza, le incomprensioni? Perché Dio mi abita, più profonda può essere la pace interiore. Il sapere che sono abitato da Dio è motivo di serenità e di speranza. Il resto appaga sul momento: Dio appaga totalmente e definitivamente. Giovanni il Battista aveva un'idea di Dio relegato nella sua Trascendenza e invece Dio in Gesù si manifesta visibilmente incarnato in spoglie umane, le più umili, le più comuni, le più povere. “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Dio non è mai come lo pensiamo o lo vorremmo: “quando l'uomo si piega solo su sé stesso allora si fabbrica un Dio su misura”. Gesù rappresenta proprio la rottura con tutte le rappresentazioni di Dio. E da Gesù viene la sicurezza che la parola di Dio si avvererà, che la sua promessa si compirà. Da Gesù

nasce nell'uomo la speranza, dalla speranza la pazienza. I fatti sembrano contraddire la promessa: "andate e riferite che i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la lieta notizia". In Cristo si avvera –nella storia che prolunga definitivamente la presenza di Cristo- l'incarnazione del Verbo di Dio, si avvera. Ma noi non vediamo l'avveramento di questa promessa! Perciò Gesù ci dice "beato colui che non si scandalizza di me". Cristo si è impegnato in prima persona e perciò a me è chiesta la pazienza come dice l'apostolo Giacomo. Magari sono in piena notte davanti al mistero, non vedo, non so, non capisco: "sentinella che ora è della notte? Sta spuntando il giorno". Il giorno in cui finalmente capirò. Ora sono nella notte del mistero ma verrà il giorno nel quale tutto mi sarà svelato. Ora la fede mi domanda di affidarmi con fiducia, con ostinata pazienza al mistero e di accogliere con speranza l'invito che ci viene dalla liturgia di oggi: "rallegratevi, non temete, il Signore è vicino".

III Avvento A/89

IV Domenica di Avvento

*Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio
che sarà chiamato Emmanuele
che significa "Dio con noi".*

Mt 1,23

Siamo giunti agli ultimi passi verso Betlemme, a contemplare stupiti la nascita di un Bimbo che è il Figlio di Dio: i nostri occhi lo vedranno nel presepio, la nostra fede lo adora nell'Eucaristia: vivo e comunicativo di amore. L'altare della chiesa è Betlemme con la capanna, è il Cenacolo la sala della Cena, è il Calvario con la croce e il crocifisso. A Natale, però, l'altare è soprattutto Betlemme, nome che significa "casa del pane": pane di vita eterno, offerto alla fame di giustizia, di innocenza, di pace che tormenta il cuore di ogni uomo e donna. Ci chiediamo qual è l'intenzione con cui Dio si rivela, si manifesta, si fa visibile agli uomini in Gesù Cristo: svelarci che Egli ha un disegno su di noi e dunque ci chiede di fidarci e di abbandonarci a Lui, non come lo vorremmo, ma come egli si manifesta: in queste umili spoglie, in questa debolezza e fragilità: del bambino e dell'uomo sulla croce. E' un progetto perciò, che mette sossopra i nostri piani. La

riuscita della nostra vita, il nostro bene: non vengono da altrove. Vengono dall'obbedienza della fede a ciò che il Signore ci domanda. I segni Dio ce li dà perché ci mettiamo sulla strada, non su quella che ci sembra più piacevole, comoda, più rispondente alle nostre voglie. Il re Acaz vuole piegare Dio ai suoi disegni: ragiona secondo la carne; Giuseppe si sente in dovere di ripudiare Maria che era incinta: ragiona istintivamente secondo la carne, ma la fede poi la vince in lui su ogni dubbio e tentennamento. Non si tratta di sogni, si tratta di fede; i sogni, i racconti dell'infanzia che i Vangeli riportano non sono storici, sono racconti-parabole per cui dobbiamo andare oltre i particolari e cogliere invece ciò che essi vogliono dire: cioè un messaggio di fede, di fede che si abbandona, che si affida al mistero. Giuseppe è giusto perché vive di fede: non capisce, ma accetta l'opera che lo Spirito Santo ha compiuto in Maria. Anche Maria si lascia guidare dallo Spirito Santo: non capisce, ma si abbandona: la verginità è il segno che si rimette a Dio che opera nella storia dell'uomo anche senza l'uomo. E' ciò che Dio in questo evento ci svela: ha bisogno, in certo modo di noi, come ha bisogno di Maria e Giuseppe, ma agisce senza di noi. La verginità e maternità di Maria unite nella stessa donna, rappresentano la dimostrazione più evidente e più misteriosa di questo paradosso. Dio viene ed è imprevedibile: questo è il proprio della fede. Non comprendiamo tante cose: come si manifesta la presenza di Dio nella nostra vita e nella storia del mondo, perché il Vangelo, che è annuncio gioioso della liberazione dei poveri, fatica ad entrare nella coscienza degli uomini. Non sappiamo e tuttavia crediamo che la Parola del Signore si compirà. Saremo grandi se portiamo in noi questa parola: non abbiamo bisogno di sentimenti sterili, di luminarie. La fede non ha bisogno di supporti umani e la fede è questa: che Dio è con noi. Imprevedibile! Come portiamo in noi la sua Parola per essere aperti alle sue sorprese e ai suoi appelli? Intanto ci chiediamo come siamo venuti preparandoci in queste quattro settimane: pregando meglio?, facendo il nostro dovere con spirito di fede?, ci sentiamo più puri?, intendiamo confessarci?, ci siamo resi più disponibili in casa?, più premurosi verso gli altri?, siamo migliorati nel linguaggio? O arriviamo a Natale a mani spoglie, col cuore arido, con giornate vuote di amore? Portiamo in noi la Parola del Signore e vediamo di riuscire a fare qualcosa di buono in questi giorni. Un giornalista, anni fa, andò, prima di Natale, a intervistare i monaci del Gran san Bernardo – quelli che tengono i cani capaci di salvare gli sciatori travolti da slavine ecc..., una tormenta di neve lo bloccò per giorni al convento. Quando un elicottero

riuscì a riprenderlo, il pilota chiese al giornalista: “Ha scoperto qualcosa?” Confusamente quel pilota sapeva che il Natale alza voci d’incanto ed ha sempre nuove sorprese: abbiamo il cuore purificato da saperle vedere anche noi, accoglierle e custodirle in noi come Maria?

IV Avvento A/92

Tempo di Natale

*Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete:
i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano,
i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito,
i morti risuscitano e ai poveri è annunciata
la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me.
Mt 11, 4-6*

S arà capitato di osservare dentro a un caleidoscopio: ed ecco apparirvi un mosaico di immagini e di colori che variano senza sosta. Fasci di luce, quasi un fuoco d’artificio. Siamo ancora dei bimbi che cercano illuminazioni nei volti abitati da Dio? Non ci si espone allo sguardo di tenerezze senza riceverne un’insolita bellezza. Ma noi rischiamo con l’andare degli anni di perdere la freschezza della nostra infanzia: lo stupore infantile non è rinnovabile, ma uno stupore secondo è sempre disponibile, si può spezzare l’incoscienza delle abitudini e risvegliarsi. Il natale dovrebbe riportarci ogni anno a un nuovo stupore: “andate e riferite: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono e ai poveri è annunciata la buona novella”. Questa è la promessa di Gesù, sperimentiamo questa novità? Molti dopo le feste natalizie dicono: “non ho sentito niente! Cosa è che manca allora? Cos’è che si è perso della nostra infanzia? “Voglio restare fedele al fanciullo che ero”. Non si tratta di puerilità, si tratta di essere uomini e donne delle beatitudini: questa è la via dell’infanzia speciale dettata da Gesù e che ha trovato in Santa Teresa la scoperta del suo ruolo nella Chiesa pur essendo monaca di clausura: “Nella Chiesa sarò l’amore”. Il povero, l’umile è l’uomo dello stupore: non ha niente e si meraviglia di ogni piccola sorpresa, sa cantare all’aria, al sole, alla pioggia, al pezzo di pane, al sorriso, alla mano che gli viene offerta. Sarà per questo che noi appartenenti

al mondo dell'opulenza e del superfluo non sappiamo più apprezzare la pioggia di doni che ogni giorno scende su di noi: tuo marito o tua moglie, i figli o gli alunni, l'amico o l'amica. Li vedi, li accogli, li tratti come dono di Dio? Educatori non si nasce, si diventa. Un discepolo pieno di zelo voleva andare ad insegnare la verità per il mondo. Espone al maestro il suo desiderio: "Aspetta per un anno". L'anno successivo riceve la stessa risposta. Spazientito chiese: "Quando sarò pronto per insegnare?" "Quando la tua ansia di insegnare ti avrà lasciato" rispose il maestro. Un altro aneddoto parla di un discepolo che si rivolge al suo maestro che gli domanda: "Che cosa cerchi?" "Una vita esemplare per testimoniare". Allora disse il maestro: "Se vuoi vivere così le parole devono morire". L'insegnamento non è una professione, ma un atto d'amore. "La scuola – diceva don Milani – non può essere fatta che per amore". Ecco perché Gesù invita i suoi discepoli a insegnare ma a non farsi chiamare 'professore' perché, come dice san Paolo, "l'umiltà ha bisogno più di padri che di maestri". Il vero maestro fa morire anche le parole perché il suo esempio parli.

Tema sempre attuale perché educare è l'arte più difficile. Oggi viviamo in una fase di disorientamento nella ridefinizione dei ruoli e delle responsabilità in una società che si è fatta complessa. Se vi è un'urgenza educativa essa consiste nel ricercare un dialogo con le nuove generazioni verso le quali forse anche noi siamo portati a esprimere giudizi negativi, quando invece chiedono attesa, fiducia, simpatia. La tentazione sempre in agguato è quella di colpevolizzare i giovani accusandoli di vivere una vita appiattita tutta protesa a soddisfare bisogni immediati ed effimeri. Siamo in perenne avvento che è il tempo dell'attesa paziente. Al cristiano non è lecito avvilitarsi, anche se è umano, ci è nato un Bambino e il bambino è il futuro, l'avvenire e la speranza. Questo bambino è il Figlio di Dio che si incarna oggi nel tuo operare, nelle tue difficoltà, nelle tue impotenze perché tu riesca a far morire le parole purché la tua vita parli.

Messa insegnanti/2000

Natale Messa della Notte

*Non temete,
ecco vi annunzio una
grande gioia, che sarà di tutto il popolo:
oggi vi è nato nella città di Davide
un salvatore,
che è il Cristo Signore.
Lc 2, 10-11*

Contro tutte le negazioni, i rifiuti, gli scetticismi, i tentativi della cultura dei mass media di emarginarlo quasi fosse estraneo alla nostra vita, noi di fronte al bimbo di Betlemme affermiamo e proclamiamo; crediamo dal più profondo del nostro essere con la mente e con il cuore: “Gesù, Tu sei il Figlio di Dio”. In una sera di pioggia, le strade semi deserte un uomo stava suonando il violino: gli occhi chiusi, si agitava dolcemente per accompagnare il movimento della melodia. Sorrideva alla musica: l’acquazzone crepitava e le grosse gocce scoppiavano ai suoi piedi. L’uomo -solo nella strada- suonava, che ci faceva? Perché suonava? Forse sentiva che la vita è più grande e segreta del freddo, della pioggia, delle strade deserte. Forse voleva annunciare qualche primavera, qualche nascita oscura e forse era venuto là per attendere qualcuno. Venti secoli fa dappertutto in Palestina si attendeva. Si attendeva che la vita cambiasse, che Dio rinnovasse il mondo. L’ora è arrivata, in quella notte a Betlemme scoppiò la luce. La notte del mondo si fece chiarezza perché Gesù Cristo nel succedersi dei secoli, nei vaneggiamenti pseudo-intellettuali, nella confusione caotica delle politiche, nella rincorsa affannata di paradisi artificiali carichi di delusione, Gesù rimane il solo punto fermo: colui che è venuto a portarci la libertà, il sorriso dell’amore che non conosce limiti. Se Cristo è l’unico astro incarnato nelle tenebre umane, il suo riflesso si accende nelle luci di tutti coloro che sono aperti al mistero. Si mette nudo tra le nostre braccia questo fragile bimbo del quale l’apostolo Paolo dice derivare ogni paternità. Egli non comanda, chiede, ci fa sapere che ha bisogno di noi, che la sua debole mano cerca di risvegliare in noi una parentela indispensabile, irresistibile. E’ infatti per mezzo di Lui che noi entriamo a fare parte della stessa famiglia di Dio. A tutti è necessario il Natale ma lo è soprattutto per i poveri, gli ultimi, i dimenticati, gli offesi e umiliati. Un drammaturgo, per altro ateo, lo implorava: “Vieni Signore

Gesù da noi, volgi lo sguardo perché Tu ci sei davvero necessario”. Il nostro è il tempo della grande sfida; sì o no a Cristo Gesù. Non c’è altra salvezza, altra verità, altro bene. Visto che è così facile mandare a male la nostra vita, Dio ci ha inviato suo Figlio, e se il Figlio di Dio ha assunto la natura umana, diventando uno di noi, vuole dire che l’umanità non è del tutto miserabile. Dio ci ha fatto degni del suo compiacimento: sei il bene di Dio e vuole fare della tua vita un grande bene. Il tuo valore è dentro di te, la tua pace è dentro, è dentro di te che sei bello o sei brutto, è dentro che vali o non vali. Sii capace di fare silenzio in te perché Gesù possa parlarti, farti capire la grandezza che sei per il Signore Dio, il bene che sei, la passione d’amore che sei per Lui. Egli non sa che cosa farsene delle stelle, dei mari, delle cose: io, tu gli interessiamo. Sentiti il bene di Dio, godi di essere il bene di Dio, mettiti in pace con Lui e con i fratelli. Io vi annuncio che Colui che gli apostoli hanno visto, ascoltato, toccato con mano oggi è vivente in mezzo a noi e ci chiede di dargli spazio perchè la nostra vita abbia senso, produca bene; Lui il senso vero e pieno della nostra vita, Lui l’amore che salva il nostro non amore. Con il cuore purificato, ripulito possiamo riprendere con fiducia il cammino della nostra fede: Gesù cammina con noi.

Messa di Natale/96

Santo Stefano – 26 dicembre

E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva:

“Signore Gesù, accogli il mio spirito”.

Poi piegò le ginocchia e gridò forte:

“Signore non imputare loro questo peccato”.

Detto questo, morì.

At 7,59-60

Gesù e Odoardo Focherini, un incontro quotidiano

Per comprendere il Natale di Gesù, se non vogliamo farne una fiaba, dobbiamo guardarlo, contemprarlo, viverlo alla luce del mistero pasquale che è mistero di passione, morte e risurrezione. Perciò la Chiesa continuando la meditazione natalizia ci propone all’attenzione uno dei primissimi testimoni della fede: Santo Stefano, martire, testimone di una fede senza compromessi, gioiosamente vissuta, umilmente donata. Se vogliamo continuare a vivere il Natale che non si esaurisce in un giorno ma scandisce tutti i 365 giorni dell’anno è in questa direzione che va il nostro impegno. E’ sui passi di quanti hanno fatto della fede un’incarnazione nel quotidiano, una cultura, insomma un’Eucaristia che noi oggi più di ieri siamo chiamati a porci. Si perché Gesù dobbiamo deciderci a vederlo dov’è veramente, non a relegarlo solo nelle chiese o chiuderlo in presepi di cartapesta illudendoci di fargli onore mentre ci preme di non essere disturbati nel nostro cristianesimo fiacco, incapace di risvegliare le coscienze e suscitare sussulti di resistenza vera a una cultura che ci sta rubando la nostra dignità oltre che il nostro cuore e la nostra vita. Forse continuiamo a fuggire mentre Gesù continua a parlarci e a chiederci una chiara e ferma decisione per Lui. Allora usciamo dalle nostre Eucaristie dimenticandoci con troppa facilità quel “fate questo in memoria di me” che è come dire “adesso siate disposti a dare la vita ognuno per gli altri, come io l’ho data per voi”. Allora siamo nella verità. Ma sembra che costi troppo percorrere la strada del vero Dio: infatti la strada di Gesù passa per il Calvario, per il dolore che strappa la carne e il cuore, passa per il dono totale di se stessi fino ad accettare di lasciarsi mangiare, di lasciarsi mettere in croce, di lasciarsi morire. Passa nel nostro cuore e lo spacca per aprirlo a tutti. Il cristianesimo è incessante produzione d’amore, ma se Cristo Gesù ci fa morire è solo per poter operare risurrezioni. E’ la

logica del Vangelo. E' l'essenza dell'Eucaristia se non vogliamo celebrarla nella menzogna. Fatto avanti negli anni mi sono chiesto da dove Odoardo Focherini avesse attinto tanto entusiasmo nell'apostolato da far ricordare la passione dell'apostolo Paolo perché Cristo fosse conosciuto, accolto ed amato: "l'amore di Cristo mi urge"! Da dove gli venisse quella vitalità che lo muoveva verso ogni necessità della Chiesa, in difesa della Chiesa, nell'amore appassionato alla Chiesa: quasi un affanno, quasi volesse bruciare i tempi, un urgere di comunicazione. Offrire in semplicità a chiunque uno squarcio del suo amore a Cristo. Mi sovvenne di quando chierichetto in Duomo e in „giorni di vacanza da scuola il notissimo don Lugli mi chiamava per dargli una mano nei piccoli lavori in chiesa. Più volte ho visto Odoardo arrivare trafelato qualche minuto prima dell'una a fare la comunione (allora l'una era l'ora faticosa, una volta scoccata non si poteva più distribuire l'Eucaristia, tanto che in seguito il vescovo monsignor Pranzini gli dette il permesso di farla anche se l'ora era trascorsa). Odoardo ne aveva bisogno. Ho capito poi tutto il resto fino all'offerta suprema: quella comunione quotidiana, quell'ostinata comunione quotidiana non era solo la molla della sua dedizione appassionata alla causa del Regno. Era anche il tramite della sua comunione con i ragazzi, i giovani dell'Ac che lì, Gesù e lui, uniti se li portavano in cuore perché potessero imparare a crescere liberi da tutto e da tutti, persino da se stessi per vivere totalmente la gioia dell'amore a Dio e ai fratelli. Poi uscendo di chiesa mi sorrideva e salutava con un "ciao Pe", era il sorriso di Gesù che mi scaldava il cuore. Fra tanti credo di essere anch'io frutto, anche se tuttora acerbo, di quell'incontro di due che se la intendevano bene, Gesù e Odoardo! Ed è da quell'incontro che è maturato via via l'uomo, il cristiano, lo sposo e padre, l'apostolo, il martire. Dio ha grande stima di noi se ci sottopone a qualche prova e ci sa capaci di sostenerla. Si tratta di mostrarsi meritevoli della stima che ci accorda. E la testimonianza di Odoardo, e ne sono convinto, è nata da quell'incontro quotidiano.

Santo Stefano/?

Messa del Ringraziamento (31 dicembre)

*Non vi ho scritto perché
non conoscete la verità,
ma perché la conoscete
e perché nessuna menzogna
viene dalla verità.*

1Gv 2, 21-22

Tenetevi pronti con i fianchi cinti e le lucerne accese, perché il tempo si è fatto breve”. Il tempo ci è donato come tempo di salvezza perché siamo chiamati a far parte di un progetto d’amore di Dio che passando qui in terra, ci prepara alla sua eternità. Questo mondo passa: rendercene conto non significa disprezzarlo o diminuirne l’importanza ma significa avere lo sguardo fissato oltre, capace di coglierne il senso e di comprendere il suo essere relativo, a un fine stupendo l’eternità della vita nuova. Il Signore desidera trovarci sempre pronti, ci chiede di essere nel mondo, senza essere del mondo, ma ci vuole attivi, tra le difficoltà e le serenità, tra il già e il non ancora.

Forse non è che manchi l’attivismo, a volte mi sa ce ne sia anche un po’ troppo, manca piuttosto l’attesa, non si aspetta la novità radicale, non si sperimenta la risurrezione perché non la si crede possibile. Eppure condividendo la concretezza di un tempo e di una storia, viviamo la piena umanità nostra e degli altri, ci impegniamo a raggiungerla, però crediamo che la sola pienezza dell’umanità può trovare la sua dimensione solo in Dio, è essenziale in noi, essenziale nell’uomo la sua relazione con Dio.

Dovremo avere il coraggio di analizzare il mondo in cui viviamo non divinizzando e non assolutizzando niente: né la nostra vita, né gli affetti, né l’arte, lo sport, la politica o l’economia. Come ogni manifestazione umana caduta nell’ateismo, anche il nostro mondo crede di fare senza Dio e di bastare a se stesso. Maria Santissima non ha pronunciato il suo canto al Signore per una situazione particolare ma le sue parole rimangono e continuano a essere vere di generazione in generazione. Chi è sicuro cadrà nell’insicurezza, chi non ha paura temerà, chi è potente sarà scaraventato giù dal suo seggio, mentre i piccoli e gli ignoranti potranno insegnare. Tutto questo ci invita a cogliere tutto come dono immeritato e perciò a fare della nostra vita un grazie continuato: per il tempo che ci è stato regalato, per l’amore ricevuto, per il poco o tanto di bene che siamo riusciti a compiere, anche per le prove, le amarezze, le lacrime

che ci hanno aiutato a farci più umili, più sensibili, più fiduciosi nel Signore, più distaccati dalle cose che troppo ci distraggono dalla dimensione divina della nostra esistenza. Non diciamo mai che il dolore lo manda Dio, non può che donarci solo amore e gioia. Il dolore fa parte dei limiti della condizione umana: il Signore lo trasfigura, lo rende utile e fecondo. Il nostro è il Dio del dono, nelle cui mani riposa quella vita che sentiamo non dipendere da noi. Dio non si abitua mai al suo dono, non si abitua alla nostra vita, continua a meravigliarsi di ogni sua creatura, continua a rigenerarci. Ogni giorno per Lui è come il nostro primo giorno: “ tu sei il mio figlio... Io oggi ti ho generato”. Anche se noi non ci accorgiamo sempre del dono, quello c'è ed è sempre nuovo e vero, non attende il nostro riconoscimento. Il dono c'è, la vita c'è. Credo che quando Gesù ha detto “siate perfetti come il Padre mio” intendeva anche questo: lasciarci prendere da questo atteggiamento di Dio, dalla sua gratuità, facendo della nostra vita un dono, gustando la presenza di ogni nostro prossimo, accettandolo come dono, lottando contro la monotonia e l'abitudine perché ogni giorno sia nuovo.

L'accorgerci del dono diventa preghiera, la preghiera è soprattutto ringraziamento. L'eucaristia è per eccellenza ringraziamento, con essa ridoniamo a Dio ogni giorno quello che abbiamo, che siamo. Gratuitamente abbiamo ricevuto la vita e gratuitamente gliela ridoniamo-. E' con questo atteggiamento interiore, sereno, fiducioso, carico di speranza che chiudiamo un altro anno per iniziarne uno nuovo, nel nome e nell'amore di Gesù, nella serena fraternità fra noi.

Ringraziamento/85

Maria Madre di Dio (1 gennaio)

*I pastori poi se ne tornarono
glorificando e lodando Dio per tutto
quello che avevano udito e visto, com'era
stato detto loro.*

Lc 2, 20

Ti benedica il Signore e ti protegga..., rivolga su di te il Suo volto e ti conceda pace". E' l'invocazione con la quale apriamo ogni nuovo anno, sulla scorta della tradizione ebraica nata da un comando di Dio: "voi benedirete così il mio popolo". Tutta la storia del popolo di Israele si muove nell'alternativa tra benedizione e maledizione. Tutto ciò che è nel senso della vita è benedizione, ciò che è nel senso della morte – il peccato e ogni frutto di peccato – è maledizione. Finché c'è la guerra, c'è maledizione, finché c'è peccato c'è maledizione, finché c'è violenza c'è maledizione, finché c'è inquinamento delle acque, dei boschi, della vita umana, dei cuori: c'è maledizione. La benedizione di Dio arriva all'uomo attraverso la nostra attenzione e condivisione, attraverso il nostro rispetto dell'uomo e il responsabile rispetto del creato. Qui sta la verifica della fede: siamo responsabili della pace nel mondo e la pace è una, la pace è globale. Mentre l'89 si è chiuso con la speranza di una favorevole evoluzione nei rapporti tra le grandi potenze allontanando il pericolo sempre in agguanto di un conflitto nucleare, sono invece accresciuti i timori di disastri nel campo ecologico. Su di essi si sofferma il Papa per questa giornata mondiale della pace. La pace è sempre minacciata dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali tuttora in atto, dalle ingiustizie perpetrate su intere popolazioni ed è minacciata dall'inquinamento del creato. L'universo voluto da Dio è un ordine che chiede di essere rispettato nella sua integrità e nel suo equilibrio. E' vero che il peccato vi introduce elementi di rivolta: fattori politici, nazionalismi esagitati, interessi economici che si traducono spesso in cupidigia, in dilapidazioni e privilegi, ma Cristo ha aperto la via di una universale riconciliazione, che spetta a noi, a ciascuno di noi realizzare con ostinato impegno. Allora occorrerà recuperare uno stile di vita che nella temperanza e autodisciplina sappia andare oltre l'edonismo, l'egoismo e il consumo. C'è uno stretto rapporto tra l'agire umano e l'integrità del creato, scrive il Papa: la questione ecologica è dunque una questione morale, abbiamo

il dovere morale di cercare di vincere il frenetico irrazionale consumismo che intorpidisce e paralizza. Avere cura del creato, rispetto del creato si configura come diritto ad un ambiente sicuro: c'è una sorta di sofferenza della terra quasi prolungamento delle sofferenze dell'uomo, c'è da riscoprire la bellezza dell'universo che si offre alla nostra gioia, c'è una pace da fare con il mondo, oltre che con il prossimo, c'è da salvare la libertà dalle cose e da sé stessi per ritrovare saggezza e amore. Allora ha senso parlare "francescanamente" di una fraternità con tutte le cose buone e belle create da Dio onnipotente. Allora potrò davvero godere della benedizione di Dio "ti benedica il Signore e ti protegga, rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace".

1 gennaio/90

La Santa Famiglia

Partì dunque con loro

e tornò a Nàzaret,

e stava con loro sottomesso.

E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia

davanti a Dio e agli uomini.

LG 2,51-52

Guai a noi se nella baraonda ideologica tra tanti maestri che si credono “padri eterni” con in tasca tutta la verità fatta su loro misura non avessimo questo punto di riferimento che è il Vangelo quale la Chiesa ce lo interpreta e ce lo consegna. Ebbene secondo la cultura diffusa in questo tempo, la famiglia è un istituto superato, diminuiscono i matrimoni religiosi, diminuiscono anche i matrimoni civili, sono in aumento le separazioni e le semplici unioni di fatto. La famiglia come l’abbiamo concepita finora luogo permanente dell’amore umano, luogo della vita accolta, amata, rispettata, luogo dove l’amore di Cristo vuole rivelarsi nella sua pura donazione, luogo dove l’accoglienza reciproca è legge, questa famiglia per alcuni può scomparire, anzi sarebbe bene farla scomparire, e ci si mettono di buona lena per demolirla. Per altri la famiglia rimane ancora l’unico luogo per salvare qualche valore indispensabile per vivere.

Il merito grande della Chiesa -e gli storici domani lo riconosceranno- è quello di restare l’unica voce a difendere, sostenere, accompagnare la famiglia nel suo continuo costruirsi nell’unità, nella fedeltà, nell’amore gratuito, nel rispetto della vita, nella integrazione vicendevole dei membri che la compongono. L’Arcivescovo di Milano diceva: “Dio si manifesta tra gli uomini nascendo in una famiglia, ogni famiglia che accoglie Dio che si fa uomo, che accoglie Gesù come suo ospite abituale, accoglie in sé una nuova possibilità di amare, di risanare le relazioni personali minate dall’egoismo e di aprirsi alla speranza”. Racconta una sposa che aveva avuto una sbandata, dopo una lunga dolorosa lotta per tagliare una relazione che minacciava di distruggere la sua famiglia: “non mi era rimasto che polvere. Ebbi però la forza di guardarmi dentro e chiedermi: ho mai vissuto per il bene dell’altro, per il bene di mio marito? Provai a fare le stesse normali cose di tutti i giorni, ma cercando di avere nell’animo l’atteggiamento di vivere per l’altro. E più provavo, più si accendeva in me, dalla cenere una piccola luce, un

po' di calore. Pareva che man mano cambiavo io dentro, cambiasse anche tutto fuori". Sulla famiglia che si costruisce giorno dopo giorno, secondo il progetto di Dio, Egli assicura la sua benedizione. Quando la Bibbia dice che Dio benedice intende che Egli impegna la sua parola, la sua presenza, la sua grazia perché il progetto che Egli propone giunga a compimento. Egli ha voluto la famiglia come segno visibile tra gli uomini del suo amore per essi, come segno visibile dell' amore di Gesù per noi. Come Gesù ha dato la sua vita per amore nostro, così chiede agli sposi che sappiano ogni giorno porsi in questa disponibilità, altrettanto chiede ai membri di una famiglia –dai piccoli, ai giovani, agli adulti e anziani- di porsi in questa attitudine in modo che si veda, si possa vedere quanto è grande e inesauribile l'amore di Cristo da rendere capaci creature fragili, esposte sempre al male, di amare come Gesù ci ama.

Chiedo a voi giovani di mettervi con sincerità davanti al Signore e chiedervi se il vostro atteggiamento nei confronti dei genitori e della famiglia è improntato a questo amore di Cristo, oppure se è guidato dal vostro egoismo. E' segno di onestà e verità affidarvi con fiducia alla saggezza dei vostri genitori, anche se vi chiedono -e magari ve ne chiedessero molte- rinunce e sacrifici. Se non accettate di mordere, frenare, controllare i vostri istinti, voglie e smanie e irrequietezze non vi farete mai una spina dorsale robusta, quella che aiuta a passare dall'infantilismo alla maturità. Il Signore vuole dunque che la famiglia riveli il progetto originale di Dio perché tutta l'umanità divisa in se stessa dal peccato, possa – grazie alla testimonianza della famiglia cristiana- sentire la nostalgia dell'unità e tornare ad essere una sola grande famiglia. Nel pensiero di Dio la famiglia cristiana è rivelazione, è profezia, è testimonianza che è possibile vivere nel concreto, nel quotidiano l'amore del Signore Gesù: non è utopia è certezza di fede.

Santa famiglia/80

Epifania del Signore (6 gennaio)

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.
Mt 2, 6*

L'Epifania ci aiuta a prolungare la meditazione natalizia e a cogliere un aspetto fondamentale del cristianesimo: Colui che è stato generato da Maria è un Ebreo ma tutti i popoli sono toccati dalla sua nascita. L'infanzia di Gesù si svolge entro la piena fedeltà alle leggi del suo tempo ma ogni cultura è chiamata a rinnovarsi alla luce di Cristo: è il primo significato di questa festa che è una specie di Pentecoste anticipata, ed è la rivelazione che Dio vuole salvi tutti gli uomini.

Dove c'è un uomo, quale che siano i suoi personali convincimenti, lì c'è un interlocutore desiderato di Dio, lì c'è un potenziale destinatario del riscatto dal peccato operato dalla venuta di Gesù. L'ingresso sulla scena di Gerusalemme e Betlemme dei Magi, cioè di uomini diversi, ci dà la misura di quanto sia grande e imprevedibile la fantasia di Dio: bisogna allora relativizzare sempre i nostri calcoli. I magi sono diversi per nazionalità, lingua, condizione sociale, religione e per la loro insolita professione di indagatori delle stelle. Eppure arrivano anche loro: c'è posto anche per loro nella casa dove Maria custodisce il suo straordinario bambino; anche per loro c'è posto tra gli adoratori del Dio vivo e vero e del suo unico Figlio fatto uomo. C'è posto anche per loro perché c'è posto per tutti nel cuore di Dio. Anche loro sono chiamati in Cristo ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo. Con l'Epifania intimamente connessa al Natale, la Chiesa ci ricorda poi che il Cristianesimo è avvenimento e rivelazione; qualcosa veramente accaduto, frutto di un progetto eterno. Dio entrando nella nostra storia e percorrendo con noi la realtà della nostra esistenza, è venuto incontro con la sua verità e la sua grazia agli uomini che si erano allontanati da lui. Ogni religione, ogni volontà di giustizia ha una grande dignità davanti a Dio perché fondamentalmente è sempre una implorazione (seppure inconscia) di superare la propria relatività e raggiungere l'assoluto. Ma il cristianesimo è un'altra cosa: è tutto compendiato e racchiuso nell'evento dell'incarnazione del Verbo, dove non è soltanto l'uomo a cercare Dio ma è Dio che viene di persona a parlare di sé a noi e mostrarci la via nella quale è possibile

raggiungerlo. Allora riscopriamo la grande fortuna della nostra fede, godiamo di questa fortuna e siamo fedeli. Tutte le religioni contengono qualcosa di vero e di buono, ma il cristianesimo non è una religione: è un fatto singolare, inedito, irripetibile di Dio che si fa uomo. Il cristianesimo è dunque una Persona, la persona di Cristo che è venuta ad abitare tra noi. Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo, il loro e unico e definitivo approdo. I Magi erano dei ricercatori di Dio e della verità ma lo hanno trovato solo quando "entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono".

Epifania/97

Battesimo di Gesù

*E si sentì una voce dal cielo
"Tu sei il Figlio mio prediletto,
in te mi sono compiaciuto".
Mc 1, 11*

Giovanni Battista ha iniziato la sua missione col grido "convertitevi", ed ecco che alcuni consapevoli della loro condizione di peccatori rispondono all'invito e si fanno immergere nel fiume Giordano, come un volersi togliere di dosso la sporcizia del peccato. Ma Giovanni Battista è esigente: non basta questa immersione, occorre che essa produca un modo di vivere all'insegna della giustizia, cioè di un cambiamento interiore ed esteriore di vita. A rispondere all'appello non sono gli uomini religiosi che si ritengono giusti, ma prostitute, pubblici peccatori, proprio quelli che erano segnati e condannati dai cosiddetti benpensanti. E in quella fila di peccatori si mette Gesù: è un fatto scandaloso che metterà poi in crisi i primi cristiani. Ma gli evangelisti sono chiari: Gesù si è associato ai peccatori, si mostra come uno di loro e Giovanni Battista vorrebbe rifiutarsi, perché aveva capito chi era questo uomo di Nazareth, ma Gesù con fermezza gli dice "lascia fare, compiamo la giustizia di Dio". Il padre vuole realizzata la sua misericordia verso tutti i peccatori e ha invitato il figlio suo diletto per convincercene. L'episodio è la prima occasione in cui Gesù –uomo maturo– entra sulla pubblica scena: non è protagonista né di miracoli, né di un insegnamento, ma un uomo che si associa agli uomini peccatori. Egli inizia il suo ministero in solidarietà con l'umanità peccatrice in un movimento di

estrema umiltà: non si presenta come un salvatore potente, non si mostra con azioni portentose ma sta in compagnia dei peccatori che desiderano e vogliono convertirsi. Nel momento dell'immersione in quella acqua carica dei peccati dell'umanità si fa udire la voce del Padre: "tu sei il mio figlio, l'amato, in te provo grande gioia". Dio voleva vedere Gesù proprio così, lì in mezzo ai peccatori, e lì in quella acqua, in quell'atto di abbassamento voleva riempirlo di Spirito Santo e così è avvenuto. I vangeli ci dicono che Gesù iniziò la sua vita di adulto narrando di Dio, parlando e operando in nome di Dio: perciò è stato unto-consacrato con l'unzione dello Spirito Santo. Comprendiamo allora che questo diventa memoria del nostro Battesimo, rivisitazione del nostro Battesimo che ha segnato l'inizio del nostro cammino di fede e memoria del Padre che anche su di noi nel momento del nostro Battesimo ha proclamato "Tu sei il Figlio che amo". Siamo figli del Padre di Gesù, portiamo il nome di Gesù, il nome che ci qualifica. In me, in te il Padre vede e ama Gesù.

Battesimo di Gesù/05

Presentazione del Signore (2 febbraio)

*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele.
Lc 2, 29-32*

Con la celebrazione della presentazione al Tempio di Gesù si conclude il periodo natalizio: la liturgia la celebra nel simbolismo della luce "Gesù è la luce che illumina ogni uomo, nella gioia dell'incontro anche noi andiamo incontro a Cristo". Nel mistero di quell'offerta che Maria fa del figlio prefigurando in essa già la Croce "egli sarà occasione di risurrezione per molti". Anche noi incontriamo il Signore Gesù, siamo invitati a incontrarlo, nella sua parola, nell'Eucaristia, nell'attesa che Egli si manifesti nella sua gloria quando lo vedremo faccia a faccia. Colui che si è fatto uomo come noi e per noi incomincia il suo cammino nella storia, ci unisce a sé per innalzarci

al rango - in Lui e con Lui - di Figli di Dio. Accoglierlo nella sua realtà umano-divina è la nostra risposta a ineffabile, indicibile, stupito abbassamento di Dio nella nostra fragile condizione umana. A chi gli chiedeva chi era per lui Gesù, un bimbo rispondeva: “Gesù è un Uomo”. Ovvio, ma le cose ovvie sono spesso le più difficili da accettare. Diciamo di sì, che Gesù è un Uomo ma poi ci affrettiamo a dire “però” e quel però ci tradisce perché mette Cristo Gesù fuori dalla nostra portata, impossibile a identificarci con Lui. Gesù è sì vero Dio, ma è anche veramente e realmente uomo. Ha creato intorno a sé amicizia in un mondo in cui l’amicizia era troppo difficile, ha proposto la fiducia quando la fiducia è qualcosa di cui sempre si sospetta. Quando incontra qualcuno offre sempre una mano: “hai fede in me, ti fidi di me, hai fiducia in me?”, non dice “abbi fiducia in me, fidati”. Pone sempre una domanda, te la senti di avere fiducia in me? E la fede è la risposta a questa domanda. Di fronte all’adultera Gesù non si è preoccupato se la legge che la voleva lapidata era giusta o ingiusta, gli importava la persona, la donna: prima ha creato in lei una fiducia d’amicizia e allora, solo allora le dice” ti sono rimessi i tuoi peccati”. E’ così che suscita una speranza, che non è aldilà, ma di qui, Dio crea la possibilità di sperare qui, di avere fiducia qui. Simeone glorifica Dio perché Dio l’ha visto finalmente ora, in quel bimbo, non desidera, non aspetta altro. Dove sta di casa Gesù? Adesso so che ogni strada può condurmi a Lui, lo posso incontrare, lo posso vedere, nello stato di grazia che mi fa Tempio privilegiato della sua presenza nella fraternità coltivata in famiglia, nella comunità, nell’ambiente di lavoro. Gesù si è dichiarato luce e vuole che questa luce si espanda fuori dalla Chiesa “luce per illuminare tutti gli uomini” lo acclama Simeone. Se credo di incontrarlo solo in Chiesa, rischio di non trovarlo perché Gesù è sempre in cammino. Gesù ci invita ad uscire, a condividere le lotte e le sofferenze, le gioie del nostro prossimo. Qui celebriamo l’Eucaristia, offerta perenne di Cristo al Padre per la salvezza del mondo, e al termine ci viene detto: “ora andate e annunciate quanto il Signore ha fatto per voi”. Se sto fermo, egli è altrove. E’ là dove si tenta di fare unità, di costruire pace, dove si vive la solidarietà in concreto coi poveri, con le situazioni di solitudine e di emarginazione. “Egli è qui per la risurrezione di tutti perché il nostro cuore si apra all’amore di Dio e dei fratelli”.

Presentazione del Signore/?

Finito di stampare nel Settembre 2007